

UFFICI

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Unione 10 MILANO

ABBONAMENTI

Anno . . L. 3 — Sem. . . > 1 50 Trim. . . > 75 Un num. > — 05

Per l'estero il doppio

Lotta di Classe

BATTAGLIA

della Federazione provinciale milanese

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Cent. 5.

Proletari di tutti i paesi; Unitevi! CARLO MARX.

Cent. 5.

ANNO VII — 1898

Lotta di Classe

BATTAGLIA

Organo della Federazione prov. milanese del Partito socialista italiano

ABBONAMENTI:

Italia: Anno L. 3 — sem. L. 1,50 — trim. L. 0,75 Estero: > 6 — > 3, — > —

PREMIO?

Come l'anno scorso non daremo doni speciali agli abbonati sotto forma di quadri e calendari; ma invece daremo, a coloro che pagheranno l'abbonamento annuo anticipato entro il mese di dicembre, e non oltre il 31 gennaio prossimo, un premio ben più gradito e utile, tanto più per le piccole borse; cioè, sarà loro ridotto il prezzo dell'abbonamento annuo da L. 3 a L. 2,50.

Coloro dunque che desiderano concorrere a questo premio s'affrettino a mandare per tempo la rinnovazione dell'abbonamento entro la data fissata.

ABBONAMENTI CUMULATIVI.

Li accetteremo anche quest'anno; ma non per tutti i giornali socialisti; sono un po' troppi. E anche per pochi prescelti non accetteremo che abbonamenti cumulativi per la durata di un intero anno. Sarà fatta eccezione a tale regola solo per la Critica sociale e l'Asino, per i quali si accetteranno anche se semestrali.

Ecco pertanto l'elenco dei giornali per i quali accetteremo gli abbonamenti cumulativi colla Lotta di Classe.

Table with columns: Anno Sem., Critica Sociale di Milano, L'Asino di Roma, Anno, La Plebe di Pavia, L'Eco del Popolo di Cremona, Il Lavoratore Comasco di Como, Il Grido del Popolo di Torino, La Giustizia di Reggio Emilia, L'Era Nuova di Genova, La Martinella di Colle d'Elsa, Giornale Vicentin di Vicenza.

Per l'estero, gli abbonamenti cumulativi costano il doppio. Fa eccezione l'abbonamento colla Critica Sociale, il quale è di L. 14 all'anno e 7 al semestre.

SULLA PIATTAFORMA ESTERA

Nel Paese della burocrazia ladra.

Voi capirete la fatica enorme che è costato il primo censimento russo compilato col sistema della statistica moderna, dando solo un'occhiata alle ruote della macchina amministrativa di questo vasto impero terrorizzato dall'autocrazia. In Russia non c'è costituzione, non c'è Parlamento, non c'è stampa, non c'è opinione pubblica. Non c'è che uno czar onnipotente, onnisciente, onniveggente che si confonde con dio, del quale è il legittimo rappresentante in terra. La sua volontà è sovrana nel vero senso della parola. Nessuno alita, nessuno si muove, nessuno si dà il lusso di avere una testa senza il permesso di questo spaventevole individuo che popola la mente dei moujiks — contadini — come l'unto del Signore e il difensore del debole e dell'oppresso. I sedicenti senatori dirigenti, i quali, tra parentesi, non dirigono nulla, non sono che dei servitori invalidi usciti dall'esercito e dalla burocrazia.

Il cosiddetto Consiglio dell'impero non è composto di ministri legislatori, come si potrebbe credere. Ma è composto di agenti umilissimi della volontà imperiale.

Tanto è vero che ci sono così, per modo di dire, dei ministri, ma non ci sono dei ministri. Non c'è che un Comitato dei ministri, il cui presidente può rimanere tutto l'anno nella sua datcha — villa — senza che alcuno senta il bisogno di consultarlo. Il compito di questo Consiglio dell'impero non è che un ufficio di spedizione dal quale partono gli ordini dal padrone.

Dopo lo czar l'impero è letteralmente alla mercé di un numero infinito di impiegati, di technovniks senza vocazione, senza istruzione, senza attitudine, cacciati nell'orbita burocratica dall'inerzia, dalla rassegnazione alla volontà altrui e dal culto alla pepinière burocratica. Le virtù del technovnik sono l'ignoranza crassa, l'indolenza abitudinaria e il formalismo che lo obbliga a essere senza iniziativa, senza buon senso, senza testa. Il suo vizio, il suo grande vizio, il suo vizio ereditario, è la ve-

nalità. Al technovnik non si parla che col rublo alla mano. Da Pietro il Grande a Nicola II tutti i servizi pubblici furono e sono il covo del peculato, della concussione, della frode e della corruzione. Non c'è che il Cristo della burocrazia russa che sappia conservarsi l'anima onesta, scusandosi col dire che le sue mani sono inchiodate alla croce. Nessun decreto imperiale ha mai saputo e non saprà mai frenare l'avidità quattrinaia dei technovniks, immortali da Gogol nel Ravisore — un funzionario di capoluogo messo sulla scena per dipingere gli ambienti malsani delle coscienze burocratiche. Il Leroy-Beaulieu spiega le prevaricazioni delittuose del funzionario pubblico russo, dicendo che gli abusi amministrativi sono il risultato di cause diverse. Tra le principali registra l'origine della burocrazia russa, composta di avventurieri di tutte le nazioni, più avidi di guadagni che d'onore, l'influenza demoralizzatrice del servaggio che ha debilitato tutte le classi, i costumi del dispotismo orientale, più o meno persistente sotto le forme europee e il salario. In molte amministrazioni l'insufficienza è così notoria che equivale all'autorizzazione di ricorrere ai mezzi illeciti. Da questo delitto imperiale nasce la giustificazione degli impiegati alti e bassi che vedono nel denaro del Tesoro pubblico un po' del loro stipendio. L'impiegato di concetto, l'impiegato d'ordine, il giudice, il doganiere, il poliziotto non sono meno assetati di laderie dei governatori delle province, dei generali dell'esercito e degli ammiragli della marina. La corruzione di Corte è qualcosa di spaventevole. Il motto di questo ambiente imperiale è mangia tu che mangio anch'io. Bisognerebbe ricordarvi gli scandali della corte di Alessandro II, quando i partigiani e gli avversari della favorita del monarca gareggiavano nel furto. Ma usciranno dal binario e lasceranno nel calamaio il censimento di questo popolo che porta nel sangue la religione della sofferenza, come negli eroi dei libri di Dostojewski.

Il primo censimento russo.

Con dei technovniks che poltriscono e ingrassano nella corruzione, potete immaginarvi quante volte Troitsky, il presidente del Comitato centrale di statistica a Pietroburgo, si sia abbandonato alla disperazione. Prima il suo progetto di censimento non ottenne il consenso di Nicola II che il 5 giugno 1895, poi egli dovette lottare colla stitichezza imperiale che non gli accordò, per una rete territoriale di venti milioni di chilometri quadrati, che circa sedici milioni di lire. Una somma che sarebbe stata più che sufficiente in un paese incolto. Ma che nell'impero russo con dei tratti interminabili senza strade carrozzabili, come nel governo di Mosca, con delle piazze che non sono accessibili che nell'estate o nel cuore dell'inverno, come nella Siberia settentrionale, con dei mezzi di locomozione che vanno dal treno imperiale al camello per attraversare l'Asia centrale, diventano una miseria. L'esperazione del signor Troitsky divenne maggiore quando si trovò impotente dinanzi ai pregiudizi della popolazione, alla babele delle lingue e dei dialetti e alla cattiveria scellerata del mondo burocratico che incrociava le braccia ogniquale volta gli serviva, con gli ordini di raccogliere il materiale statistico, delle ossa spolpate. Con dei funzionari rapaci e birbe, come dovete sciogliere il problema di raccogliere il censimento per l'anno 1896, il signor Troitsky? Rinunciando ai technovniks e corrompendo, indirettamente, le classi affini. Lo czar acconsentì che si facesse un arruolamento di volontari o di agenti preti, studenti, negozianti, farmacisti, ecc. ecc. offrendo a ciascuno dodici rubli per i distretti rurali e sette per le città, più una medaglia commemorativa a lavoro finito. La medaglia commemorativa è stata l'incartamento e la riuscita.

Non occorre sciupare il tempo per narrarvi come venne distesa la rete nelle città, nei distretti e nei cantoni, perché noi non stiamo sviluppando l'organizzazione. Noi ci contenteremo di sapere che al 28 gennaio 1896, cioè il 9 febbraio, la popolazione dell'impero russo e del granducato di Finlandia, sommaria, uno più, uno meno, a 129.211.114 anime così distribuite:

Table with columns: 94.188.750 abiti. i 50 governi della Russia Eur., 9.442.590 > 10 > Polonia, 9.723.553 > 11 > Caucaso, 5.731.732 > 9 > Siberia, 4.175.101 abitanti delle province Transcaucasicane e del Turkestan, 6.413.000 abitanti di Kina e Bokara, 2.527.811 > della Finlandia.

Chi ha bisogno di conoscere la densità e lo spopolamento delle province, ricorra alla traduzione del rapporto pubblicato dall'ufficio di statistica di Pietroburgo. Ai nostri lettori basterà sapere che la densità maggiore è nella Valkynia, e che lo spopolamento più desolante è nel governo di Arcangelo. Il rapporto ha pure interessanti particolari sulla distribuzione dei sessi i quali, nella Russia europea, si può dire che si bilancino. Vi sono 102 donne ogni 100 uomini. Nelle province polacche le prime sono 98,6 per ogni 100 dei secondi. Nella Siberia le donne discendono a 93,7 per uno stesso numero di uomini. Nel governo di Pietroburgo le donne si riducono, contro uno stesso numero, a 87,4, mentre nella provincia di Yaroslaff salgono a 133. Ma anche in queste province la diminuzione e l'aumento non sono che apparenti. Perché a Pietroburgo c'è un numero strabocchevole di soldati, e nella Ya-

rosloff gli uomini vanno oltrove a lavorare per del tempo e anche per degli anni.

Aggiungeremo che in Russia vi sono 19 città con una popolazione superiore alle 100.000 persone, e 35 con una popolazione che varia dalle 50 alle 100 mila.

Con tanta burocrazia scellerata e vendicatrice non è una meraviglia se le condizioni sanitarie sono piangevoli. Su ogni 1000 persone ne muoiono 9 più che in Germania, 12 più che in Francia, 15 più che in Inghilterra, 18 più che in Svezia e in Danimarca e 19 più che nella Norvegia. I ciechi più sono innumerevoli. Nei 50 governi della Russia europea ne trovate 21 su ogni 1000.

Le elezioni scolastiche londinesi.

Le elezioni scolastiche in Inghilterra hanno assunto le proporzioni delle elezioni parlamentari. Durante il periodo elettorale non si parla d'altro. Appunto perché nell'inglese si parla di voluttà per la vita pubblica. Ora si contendevano i seggi del Consiglio scolastico i moderati e i progressivi. Tra i primi erano i clericali che avrebbero voluto un ministro della chiesa in ogni insegnante. Tra i candidati dei secondi era la gente nova che sbatte via il ciarpame religioso dalle scuole per lasciar posto all'istruzione laica e scientifica. Il capo dei collottori era il Diggle, il quale torreggiava con 28 diggleisti in un Consiglio di 55 consiglieri. In quest'ultima elezione il leader è rimasto in terra e del suo drappello non ne sono stati rieletti che nove. Il clericalismo scolastico può così dirsi moribondo. I progressivi — la maggioranza dei quali è composta di socialisti — sono entrati in Consiglio in 33. Fu dunque una vittoria grandiosa. Ma sapete come l'hanno vinta? Preparando il terreno con una propaganda incessante di tre anni. È ridicolo sperare di convincere gli elettori con due o tre discorsi strappatosi nel periodo elettorale. Convinciamocene.

Le elezioni municipali a San Francisco.

Noi non ci occupiamo che della piattaforma del partito operaio socialista, la quale è una piattaforma modesta che si limita a concentrare tutto ciò che è di utilità pubblica nelle mani del Consiglio. I socialisti di San Francisco vorrebbero aumentare il numero dei consiglieri e dar loro pieni poteri esecutivi; sopprimere il diritto di veto al mayor (sindaco) e trasmetterlo al pubblico sotto forma di referendum; dare ai cittadini il diritto di iniziare la legislazione municipale colle petizioni; autorizzare il Comune ad acquistare tutto ciò che è di utilità pubblica; accordare ai lavori pubblici agli operai, direttamente e cooperativamente, autorizzandoli a scegliersi il loro capi; non licenziare alcun lavoratore per ragioni politiche; servirsi degli utili ricevuti dalle imprese municipali per stabilire un fondo di pensione per gli operai ammalati, i vecchi, gli invalidi al lavoro e altri cittadini; estendere i servizi pubblici in ragione dello sviluppo cittadino; abolire il sistema di contratto per i lavori municipali cogli imprenditori e sostituirlo con quello più semplice di affidare i lavori direttamente alle organizzazioni operaie con otto ore di lavoro come giornata massima, e una paga di due dollari, come giornata minima; adottare, a spese del Comune, saloni e parchi per le riunioni popolari o pubbliche; abolire la tassa di licenza per qualunque affare, industria o occupazione; distribuire gratis alla scuola, come parte del sistema educativo, i libri di scuola; mantenere i fanciulli e le fanciulle a scuola con dei ppasti regolari; e accordare gli abiti a coloro che li domandano.

Suggeriscono poi di municipalizzare i mercatelli, i boschi, il traffico del carbone, i bagni pubblici e le lavanderie; domandano il medico municipale gratis che visiti a domicilio non appena chiamato; l'apertura di farmacie municipali che vendano le medicine non adulterate al prezzo di costo; e la compra dei terreni incolti per la costruzione di case municipali con tutti i comodi della vita, in armonia colla igiene moderna. I candidati socialisti sono quindici.

TEATRO ITALIANO

(Impresa INNOMINATO)

Compagnia Di Rudini & C. - L' pagliaccio: Pi

L'equilibrista Di Rudini — dopo breve assenza — si ripresenta sul palcoscenico di Montecitorio per continuare il corso di rappresentazioni onde la solerte impresa del teatro italiano si proponesse di svagare il rispettabile pubblico e l'inclita gurgine fine a che quella non si decida a richiedere un radicale cambiamento di spettacolo.

La interessante troupe s'è solo in parte rinnovata: così che la platea e il loggione potranno ancora godersi i lazzi di Giggione Luzzatti e le suonate di Ascanio Branca eseguite con accompagnamento di voci di contribuenti e di regie fucilate, dai crescendo ammirabili; Visconti-Venosta, correttamente vestito di nero, continuerà a rappresentare da par suo la parte di direttore del circo, mentre il Di Rudini non mette di riuscire ancora più audace nelle evoluzioni sulla fune tesa.

Ma la great attraction è il ritorno sulla scena del vecchio e glorioso pagliaccio bresciano Giuseppe Zanardelli, in arte Pi, scritturato dall'impresa per rappresentare, in una tragi-commedia scritta dal D'Annunzio, la parte di ministro per forza; personaggio del quale si assicura che il pagliaccio Pi faccia una geniale creazione capace di far ridere e piangere il più scettico pubblico del mondo. Noi temevamo, quando ci giunse notizia delle trattative iniziate dal Di Rudini — incaricato dall'impresa — per la scritturazione di Pi, temevamo che l'illustre pagliaccio, carico d'anni com'è, non si sentisse più in grado di riaffacciarsi alla ribalta: persone assai competenti, e della cui competenza ci facciamo pubblicamente mallevadori, ne assicurano invece che l'agilità dello spirito e delle membra nel settuagenario buffone non potrebb'essere maggiore.

Degli artisti minori diremo dopo le prime rappresentazioni. Intanto, fiato alle trombe e mano alla borsa.

Incomincia lo spettacolo: marcia reale! (a. c.)

IL PETOMANE.

Vi ricordate il baccano che suscitò la Battaglia quotidiana, quando chiamò lo Zanardelli il più puzolente deputato della Camera legislativa e il peteggiatore più sfacciato d'Italia? Le ingiurie, come si usava chiamarle, sono diventate popolarissime anche nei giornali borghesi. Il Tartarin del Corriere di Napoli — che è il giornalista più sguinzagliato dell'Italia meridionale — le ha fatte sue.

MISERI PETTEGOLEZZI.

Il compagno deputato De-Marinis ha scritto all'Avanti! una lettera, smentendo d'aver stretto la mano al Crispi, siccome aveva pubblicato l'Italia del Popolo. E noi siamo della smentita contentissimi.

Alla Lombardia invece tutto ciò pare un misero pettegolezzi; e noi ci guarderemo bene dal discutere con lei di siffatta materia: chè qui è questione di stomaco e di modo di intendere la morale nella vita pubblica e nella privata.

Alla Lombardia, come a una quantità d'altra gente che pure sono individualmente onesti, parrebbe la cosa più naturale del mondo dar del ladro ad un individuo e poi stringergli la mano. Quando il ladro fosse, come il Crispi, cugino di S. M. il re, noi proveremo invece minore ripugnanza — costretti a scegliere — a stringere la mano a qualche ladruncolo incappato in quella tal ragnera del Porta.

LE OTTO ORE DI LAVORO

Mentre in Inghilterra pendono incerte le sorti della immane battaglia tra i meccanici ed i loro sfruttatori e la questione della giornata di lavoro delle otto ore ampiezza sempre più, stralciamo da quel magnifico libro che è Impressioni di un italiano in Australia del Munari, il seguente brano:

La conquista veramente importante che oggi agita gli operai del mondo sono le otto ore di lavoro. Il famoso bill delle otto ore gli operai australiani lo adottarono ancor prima che in Europa si pensasse all'agitazione del primo maggio, che a questo scopo mira, cioè la Nuova Galles nel 1878, la Vittoria nel 1880 ed il Queensland nel 1882.

Nella Nuova Galles le otto ore ebbero già la sanzione dell'assemblea legislativa, e sono regolate da apposito Comitato eletto in seno alle Trades Unions, il quale manda i suoi incaricati all'ispezione degli stabilimenti, accogliendo rapporti e reclami di infrazioni, sia da parte degli operai che dei padroni, per deferirli poi a chi di ragione. La festa delle otto ore (festa ufficiale) viene celebrata il primo lunedì d'ottobre d'ogni anno. Questa festa, nelle grandi città australiane, è qualche cosa di tipico o carnevalesco che dir si voglia.

Nel mattino le associazioni di mestieri sfilano per le principali vie della città con musiche, bandiere, gonfaloni, iscrizioni, carri trionfali splendidamente adobbati, ognuno dei quali rappresenta il singolo mestiere in azione: così si vede sopra un carro far confetti, sopra un altro ferrar cavalli, in un altro cuocer calzoni, in un altro stirar camicie, in un altro stampare il giornale degli operai, in un altro confezionare sigari, e far botti, e cuocer salsicce, e macinar grano, e così via di seguito, una processione interminabile di carri, bandiere, musiche, fanfare, cartelloni satirici, gridi, frastuoni... un sollazzarsi di casa del diavolo che ha qualche cosa di analogo al carnevale milanese.

Nel pomeriggio vi sono i picnics e le indi-

spensabili corse di cavalli; migliaia e migliaia di famiglie che vanno a cionciare sull'erba dei parchi; sono scene d'allegria, di concordia e di gioia, che commuovono un forestiero. In quelle ore sembrano scomparsi gli odii, gli attriti, le lotte e le disparità: pare proprio di vivere nella tanto agognata fratellanza umana d'un mondo puro.

Adesso di feste ne hanno due. Oltre al primo lunedì d'ottobre festeggiano anche il primo maggio, come atto di solidarietà coi camerati internazionali; e nella colonia del Queensland — prima al mondo — il giorno della manifestazione mondiale venne dichiarato dall'assemblea legislativa festa nazionale.

Certamente gli operai australiani non lottarono per la conquista delle otto ore perché tale riforma dovesse avvantaggiare i capitalisti con una maggiore e migliore produzione: il loro scopo, come ben si capisce, non era che igienico e morale, ma senza merito diretto, lottando pel loro benessere, fecero indirettamente anche il vantaggio dei padroni.

Specialmente per l'Italia, dove l'idea delle otto ore pare che faccia poco cammino tanto nelle masse operaie, quanto fra gli industriali e nello stesso governo, credo utilissimo levare di peso dal New South Wales Wealth and Progress e dall'Australian Industrial Improvement le seguenti statistiche comparative, le quali dimostrano a luce meridiana i sommi vantaggi materiali, morali ed igienici ottenuti dall'adozione delle otto ore.

Benché molti rapporti d'industriali e degli stessi stabilimenti governativi manifestino la più esplicita soddisfazione per la produzione ottenuta col eight ours day sistem, mancano però dati stabili; così citerò soltanto la parte che riguarda il miniere del carbone, coi quali dati si può formarsi dal più al meno un criterio approssimativo sui risultati per le altre industrie.

Quadro comparativo della produzione carbonifera

ottenuta da ogni singolo minatore con relativa proporzione di salario in media annua per lo spazio di dieci anni dal 1883 al 1893, dei principali paesi carboniferi del mondo.

Table with columns: PAESI, Fun. di carbone estratto da ogni minatore per anno, PREZZO per tonnellata, PREZZO totale per anno. Rows: Australia, Gran Bretagna, Stati Uniti, Germania, Francia, Belgio, Austria.

Malgrado la giornata di otto ore, come si vede dal sopra citato quadro, la differenza fra l'Australia e gli altri paesi è enorme, senza confronto. A tale risultato di abbondante produzione per qualche cosa vi possono entrare anche le condizioni geologiche e la tecnica di escavazione; ma in ogni modo, facendo larga parte a queste due ragioni, v'è sempre la considerevole distanza di 120 tonnellate fra gli Stati Uniti, che vengono secondi, e di 299 tonnellate col Belgio, che viene ultimo in fatto di produzione individuale.

Sempre nella media di dieci anni, dal 1883 al 1893, il quadro seguente è un'altra significativa dimostrazione della produzione carbonifera in rapporto alle ore di lavoro, e queste in rapporto ai salari negli stessi paesi del quadro precedente.

Table with columns: PAESI, Ore di lavoro settimanali per minatore, PREZZO per tonnellata, TOTALE annuo per anno e per minatore, TOTALE ANNUO di salario per min., Rows: Australia, Gran Bretagna, Stati Uniti, Germania, Francia, Belgio, Austria.

Di fronte alle cifre suesposte, emerge chiaramente come siano grandi i vantaggi materiali per l'Australia coll'introduzione delle otto ore rispetto agli altri paesi, e pure chiaramente emerge che la produzione procede in senso inverso del tempo-lavoro impiegato. L'operaio belga che lavora 64 ore per settimana non produce che meno della metà del minatore americano che ne lavora 52. Ma quello che dal predetto quadro risalta maggiormente è la posizione economica privilegiata dell'operaio minatore australiano paragonato ai compagni degli altri paesi. Infatti egli guadagna L. 831 all'anno più dell'americano, lavorando 520 ore di meno, e L. 1541 più del belga lavorando 1040 ore in meno; sproposizione quest'ultima che sa troppo d'ingiustizia. Bisogna però aggiungere, che se l'operaio vivacchia bene, anche il capitalista non sta male; anzi, se per 467 tonnellate di carbone le compagnie pagano il minatore L. 2171, esse ne ricavano però 5253, e per quante siano le spese accessorie, c'è sempre margine sufficiente, ed anche troppo, se si misurano coi proprietari di miniere degli altri paesi come risulta dal primo quadro.

Fin qui gli utili materiali, ma entrando nei beneficii igienici e morali, abbiamo altri quadri di dati preziosi ed utili a conoscerli. Il quadro qui sotto esposto si riferisce alle malattie ed infortuni dei minatori nella media di dieci anni (1883-93).